



DECOSMIPOLITAN



Martina Spina, IVL

EDITORIALE

La nostra nuova vita al tempo della pandemia

25 aprile 2020: Il presidente della Repubblica sale all'altare della patria con la mascherina. Anche i corazzieri indossano il dispositivo di protezione individuale.

Nessuno avrebbe potuto immaginare di vedere le città pressoché deserte, sia nei giorni feriali che nei festivi, sia con la pioggia che con il sole. Nessuno poteva prevedere che dal 4 marzo, con il DPCM sarebbero state sospese attività produttive, commerciali, le scuole e la libertà di movimento per contenere la diffusione di un virus sconosciuto: il COVID 19.

Nessuno poteva credere che queste misure di distanziamento sociale si sarebbero protratte per mesi, costringendoci a rimanere a casa, cambiando il modo in cui fino ad ora avevamo concepito le nostre vite.

Dopo le prime settimane di incredulità e meraviglia, le notizie diffuse dai mezzi di informazione riguardo ai contagi e alle morti hanno suscitato in noi paura, angoscia, diffidenza verso il prossimo. (continua a pag. 2)

Lettera a me stessa

Cara me,

è da un po' che non ti chiedo come stai, le giornate passano e sembrano sempre più lunghe. È sempre la solita routine, la mattina ti alzi, fai colazione, ti sistemi un po', ogni tanto ti trucchi ed ogni tanto sperimenti nuove acconciature, tutto ciò per amazzare il tempo. Non sei mai stata una ragazza che amava fare passeggiate e stare intere ore fuori casa, però adesso tutto ciò ti manca.

Ti sei preoccupata fin da subito per questa situazione, facevi la dura fingendo di non esserlo, ma in realtà dentro di te avevi paura. È una cosa che ti porti dietro da un po' di anni quella di avere paura delle malattie. Tuttavia credo che un po' tutti nel mondo ne siano spaventati, ma penso che la cosa che più preoccupa la gente, e anche te, sia il fatto che non si sa ancora bene di cosa si tratta, la paura dell'incognito, dello sconosciuto, di tutto ciò che è oscuro alla conoscenza dell'uomo.

(continua pag. 2)

Roberta Aiello, IIF

SOMMARIO

Prima pagina	p. 1
Continua editoriale e lettera	p. 2
Cosa ho imparato	p. 3
SEZIONE esperienze di didattica a distanza	p. 4-5
SEZIONE Pagine di diario	p. 6-9
Io resto casa	P. 10
Cosa ho imparato	p. 11
In un mondo che crolla	p. 12
Cosa ho imparato	p. 13
SEZIONE Riferimenti letterari	p. 14-17
Cosa ho imparato	p. 18
Ricette	p. 19
SEZIONE Sociologia	p. 20-21
Andrà tutto bene	p. 22

MOSTRA FOTOGRAFICA "ALMA CORONA BLANCA"

Il presente numero è corredato dalle foto scattate dagli alunni della professoressa Kwiatek. I ragazzi sono stati guidati a trarre ispirazione dalle immagini del fotografo spagnolo Chema Madoz, che scatta opere surrealiste in bianco e nero. Le foto hanno donato una nuova e inattesa vita agli oggetti della loro vita quotidiana, visti con un'ottica diversa in questi giorni di lockdown. Grande successo di questa "mostra" su giornali nazionali e stranieri ed anche sull'account instagram "Alma corona bianca!"

EDITORIALE : LA NOSTRA VITA AL TEMPO DELLA PANDEMIA (Continua da pag. 1)

Abbiamo continuato a vedere immagini impensabili: medici e infermieri con il viso segnato dalle mascherine tenute per turni interminabili, terapie intensive con centinaia di malati, camion militari che trasportano bare fuori dai comuni di origine dei malati morti senza i propri cari e senza funerali...

In questo periodo con profondo cordoglio abbiamo pensato alle persone decedute e con gratitudine ai nuovi eroi del nostro tempo: ai medici, agli infermieri, agli inservienti degli ospedali, alle forze dell'ordine e a tutti coloro che lavorano per curare i malati e offrire servizi essenziali alla cittadinanza anche a rischio della propria salute.

In queste settimane ognuno di noi ha imparato qualcosa e qualcuno ha pure scritto l'elenco di ciò che ha appreso da questa esperienza, come Fabio Fazio sul quotidiano "La Repubblica" del 16/03/2020.

Abbiamo dovuto imparare a gestire la "nuova vita" e ad acquisire la consapevolezza di avere esagerato nel considerarci onnipotenti, come Mariangela Gualtieri esprime bene nella sua poesia "Nove marzo duemilaventi": "Questo ti voglio dire/ ci dovevamo fermare. Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti/ ch'era troppo furioso/ il nostro fare."

Tutti noi, adulti, ragazzi, bambini, abbiamo imparato ad utilizzare il nostro tempo a casa, tra smart working, DAD, esperimenti culinari, letture, giochi di società film in TV, video chiamate con amici e parenti. Ognuno di noi ha dovuto cercare in se stesso capacità, non ancora note, di resilienza, abbiamo imparato ad "abitare secum" e a tessere relazioni diverse con gli altri e con il mondo (E. Bianchi).

La scuola, infine, vedrà la sua conclusione, probabilmente, "in remoto". Ci siamo lasciati i primi di marzo senza prevedere di non potere tornare più tra i banchi, senza potere completare l'anno con i soliti sorrisi e saluti. Per quest'anno il MIUR ci rassicura che l'anno scolastico si concluderà regolarmente grazie all'impegno dei dirigenti, dei docenti, degli studenti e delle loro famiglie che hanno mostrato spirito di collaborazione e senso di responsabilità. Speriamo di poterci vedere a settembre nelle aule, tra i banchi, anche se con guanti e mascherine.



Lettera a me stessa (continua da pag.1)



Insomma, tornando a noi, come stai? Lo so che ogni tanto ti senti vuota, ti conosco bene. Ti capita di sentire la mancanza di qualcuno, di qualcosa. Come se prima di tutto ciò il puzzle fosse completo ed improvvisamente un pezzo sia sparito. Il pezzo

fondamentale, quello per cui perdi ore a provare di capire dove debba andare e alla fine resta solo lui. Di colpo passa dall'essere il pezzo più complicato a quello più semplice, ma comunque resta quello fondamentale.

Non ti ho chiesto come passi il tempo in queste giornate alterne di sole e pioggia. Ho saputo che stai coltivando alcune tue passioni: disegnare, scrivere, leggere, insomma tutto ciò che fai quando hai del tempo libero e vuoi riempirlo. Passi anche molto tempo a studiare eh, lo so, è tutto nuovo, tutto strano, tutto improvviso, sono sicura che ti saresti aspettata tante cose dalla vita, ma che questa, ti mancava. La mattina ti svegli presto, sei mattiniera come al solito, bevi una tazzina di caffè, afferi le cuffiette, e poi inizi con le video lezioni. Devi ammettere che sei contenta di questo nuovo metodo, ti piace, ti sei accorta che ti rende molto più produttiva e siete ben organizzati nella vostra classe. Tuttavia, ti manca la scuola, so che non avresti mai pensato di dirlo, ma è così, incredibile, ma vero.

Sappiamo tutti che sei una persona prevalentemente realista, eppure, in questa situazione non fai altro che provare ad essere ottimista, pensare che tutto potrà risolversi e andare per il meglio, ma non fa per te. Passi le giornate a chiederti cosa accadrà domani, se migliorerà o se peggiorerà, ma quello a cui pensi più spesso è come sarà il ritorno alla normalità. L'idea che ti sei fatta è che sarà tutto molto graduale. Si tornerà alla normalità, questo è certo, ma niente sarà più come prima, tantissime persone, compresa te, hanno perso amici, parenti, colleghi, compagni e persone a cui volevano bene. Dunque anche se tutto tornerà come prima, non sarà mai uguale. Adesso, dopo questa lettera triste e pessimista, mi tocca dirti la cosa più importante di tutte. Non mollare, devi lottare, cerca di essere il più positiva possibile, fai ciò che ti piace, riscopri i tuoi legami familiari, cimentati in qualcosa che hai sempre voluto fare, divertiti, cerca di essere spensierata, stai vicino a chi ami, ma non dimenticarti mai, che sei fortunata a stare bene, perché tantissime altre persone nel mondo non sono in salute come te. Tantissime persone non sono a casa sul divano, ma sono rinchiusi in ospedali a lottare ventiquattro ore su ventiquattro. Ricordati di fare la cosa giusta, resta a casa, fallo per te, per i tuoi cari, e per tutto il mondo. Questa lotta è una strada a senso unico, e ci siamo dentro tutti, che ci piaccia o no. Non dobbiamo fare nessun tipo di distinzione, anziano o giovane, maschio o femmina, cittadino o straniero. Nessuna distinzione, una vita è una vita. Ricordatelo sempre.

Cara me, ora devo lasciarti da sola, mi raccomando, ricordati di tutto ciò che ho scritto. Ti voglio bene. Buona fortuna.

Roberta Aiello, IIF

#COSAHOIMPARATOINQUARANTENA

Michela Di Pasquale

Le cose che sto imparando da questa quarantena

- 1 quanto conti avere dei buoni rapporti familiari in un contesto in cui si ha un contatto diretto solo con loro
- 2 l'importanza dei mezzi di comunicazione come modo per unire la gente
- 3 la mia allergia ad un eccessivo uso di essi
- 4 riconoscere che lo Stato e chi lo dirige ha un'importanza e un potere fondamentale che comunemente non riconosco o al quale non penso
- 5 come è assurdo che davvero ciò che fa UNA persona (o una stretta cerchia) possa apportare quanto un miglioramento ma anche un peggioramento
- 6 l'importanza dei ricordi dell'infanzia che mi ricorda quanto il presente sia importante
- 7 il valore dell'organizzazione, della responsabilità nella vita di tutti i giorni per non perdere il ritmo
- 8 il valore della quotidianità, di cui spesso mi lamento perché noiosa, ma della quale adesso sento la mancanza

Giada Cristiano

- 1 ho imparato ad apprezzare la colazione in famiglia che non facevo da tempo ormai
- 2 ho imparato l'importanza dell'igiene ora più che mai
- 3 ho imparato quanto sono speciali le persone che dimostrano di volerti bene anche da lontano
- 4 ho imparato quanto è fondamentale l'osservanza delle leggi
- 5 ho imparato quanto è meraviglioso il contatto umano che sottovalutiamo spesso
- 6 ho riscoperto quanto è bello condividere i momenti in famiglia, più che su Instagram
- 7 ho imparato a non allarmarmi davanti ad ogni notizia, potrebbe rivelarsi una fake news
- 8 ho imparato a non sottovalutare la natura
- 9 ho imparato quanto sono fortunata ad avere la possibilità di andare a scuola.

Sabrina Suventi

Le cose che ho imparato in questi giorni:

1. Ho imparato ad apprezzare piccoli aspetti della vita quotidiana, come andare a scuola.
2. Ho imparato che in tempi difficili, tutto ciò che conta è la sopravvivenza.
3. Ho imparato cosa veramente significa essere liberi ora che la mia libertà è limitata.
4. Ho imparato quanto insignificanti e impotenti siano gli esseri umani di fronte alle calamità naturali.
5. Ho imparato cosa significa il rispetto per se stessi e per gli altri.
6. Sto imparando ad avere pazienza.
7. Sto imparando a non essere spregiudicata.
8. Sto imparando ad essere cauta con le informazioni e con le parole.
9. Sto imparando che un buon libro con della musica di sottofondo, possono fare la differenza.
10. Sto imparando quanto effettivamente sia scontata l'aria fresca, sentire il calore del sole sulla propria pelle o sentire l'odore dell'asfalto bagnato dalla pioggia.



LA DIDATTICA A DISTANZA VISTA DA NOI STUDENTI



A mio parere, vi sono sia degli aspetti negativi che riguardano la didattica a distanza, sia degli aspetti positivi.

Per quanto riguarda i primi, sicuramente le lezioni in "videochiamata" non potranno mai sostituire le lezioni alle quali siamo sempre stati abituati, guardandoci negli occhi e non attraverso uno schermo. Tra l'altro vi sono molte volte nelle quali

a causa di una scarsa connessione la chiamata si interrompe, oppure la voce di chi parla non si sente bene, bensì molto confusionaria, per cui vi sono molti problemi di collegamento. Infatti una spiegazione virtuale non potrà mai sostituire una spiegazione dal vivo. Tra l'altro non molti possono permettersi dei mezzi adeguati per poter seguire in modo completo questa nuova didattica. Questo, purtroppo, potrebbe aumentare i casi di dispersione scolastica, come già accaduto in quest'ultimi giorni. Inoltre molti studenti, potrebbero pensare di non impegnarsi al massimo, poiché vista la situazione, alla fine tutti raggiungeranno un esito positivo, e potranno accedere all'anno successivo. Questi sono solo pochissimi esempi che presentano degli aspetti negativi della didattica a distanza.

Sicuramente la didattica a distanza è fondamentale, ci permette di andare avanti con il programma scolastico e non perdere il "ritmo".. Credo che la didattica a distanza accompagnata dalle normali lezioni svolte in classe, sicuramente potrebbe migliorare la qualità della didattica.

Un aspetto importante e fondamentale di questa didattica a distanza è che ho imparato a non dipendere più dalle valutazioni. Siamo sempre stati abituati a basarci su delle valutazioni, e in base a quest'ultime capire se siamo stati bravi o meno nel ripetere un determinato argomento. il giorno dopo non eravamo più in grado di ricordarci gli argomenti ripetuti durante l'interrogazione? Infatti, molte volte, non abbiamo temuto l'interrogazione in sé, piuttosto l'esito finale: la valutazione.

Adesso, stiamo imparando a confrontarci con noi stessi e con il nostro modo di intendere la scuola, lo studio, l'istruzione. Per adesso, anche quando ripetiamo un argomento in videochiamata, non vi sono valutazioni, e credo che questo sia veramente un bene. Questa volta, sta a noi decidere seriamente di studiare o no, scegliere di studiare perché vogliamo realmente farlo, per imparare, per conoscere, per migliorare e per crescere... Oppure scegliere di non studiare tutti i giorni, bensì di farlo solamente in vista di una videochiamata, poiché vi è il timore che il professore possa chiederci qualcosa sull'argomento studiato.

Sono sicura che alla fine di tutto questo, noi studenti capiremo realmente quanto possa essere importante lo studio o meno nella nostra vita.

Detto questo, la scuola è tutt'altra cosa: prima o poi ritorneremo a guardarci negli occhi, ad abbracciarci, a sedere tra i banchi!

Quando tutto sarà tornato alla normalità, forse qualcosa dentro noi sarà cambiato, forse saremo più consapevoli di noi stessi e dei nostri obiettivi per il futuro.

Maria Cannata IV F

La didattica a distanza è molto utile per mantenere il contatto tra gli alunni e i docenti. Per quanto possa essere utile, per esperienza personale, non stimola in me l'interesse di studiare. Questa modalità Smart working mi fa sentire come se fossi allo sbaraglio, nonostante i professori ci diano consegne e giorni precisi in cui consegnare i compiti, non riesco a essere serena nel consegnare quel compito, mi sento come se non avessi regole o comunque qualche limite. L'essere troppo libera fa entrare in confusione la mia mente.

Asta Chiara IVF

Da ormai più di un mese tutte le scuole d'Italia hanno attuato la didattica a distanza, a causa dell'emergenza coronavirus, che ormai tutto il mondo sta affrontando. L'invenzione della didattica a distanza è stata fondamentale per garantire il normale proseguimento dell'anno scolastico, anche se noi alunni non siamo arrivati alle duecento ore minime per essere ammessi all'anno successivo. Quindi, sia per noi studenti che per tutti gli insegnanti questa nuova didattica è stata una grande opportunità. Nonostante ciò, i motivi per cui tutti noi dovremmo apprezzare la didattica a distanza sono numerosi e non dovremmo considerarli superflui. Essa, infatti, ci permette, per quanto possa essere possibile, di fare in casa quello che facevamo prima che scoppiasse l'emergenza coronavirus: fare una videochiamata la mattina con i nostri compagni e professori ci aiuta a non rompere del tutto il ritmo che avevamo pochi mesi fa, quando andavamo a scuola. Per molti di noi, continuare questo contatto con la scuola è importante per combattere la solitudine, che in questo periodo in cui non è possibile uscire di casa, è un grande problema. La didattica a distanza ci permette anche di vedere i nostri professori, ma anche alcuni compagni con cui non avevamo un rapporto anche al di fuori della scuola, da un altro punto di vista, dato che non facciamo più una lezione "normale", ma tutti ci guardiamo a vicenda contemporaneamente. Personalmente, credo che solo adesso capiamo quanto era importante per molti di noi scambiare anche solo poche parole con i nostri compagni. In un certo senso, è come se questa nuova didattica ci stia insegnando a coltivare e a dare importanza ai rapporti che abbiamo con gli altri. Da un altro lato, invece, la didattica a distanza mi sta aiutando a gestire il mio tempo, sto riflettendo molto e sto iniziando a capire che preoccuparsi continuamente per tutto ciò che si deve fare, porta solo un enorme stress e non ti permette di vivere serenamente. Quindi, devo dire che in questo periodo sto imparando che è possibile fare ciò che dobbiamo fare anche con più tranquillità, perché l'ansia porta tanti problemi, anche nei rapporti che instauriamo con gli altri.

Un aspetto che sicuramente sarà utile anche quando torneremo a fare lezioni a scuola, è quello tecnologico: infatti, attraverso la didattica a distanza, sia noi alunni che gli insegnanti, stiamo imparando ad utilizzare molto bene molte piattaforme online e in generale molte funzioni dei dispositivi con cui studiamo. Visto che ormai possiamo dire di vivere in un mondo digitale, tutto quello che stiamo imparando adesso, ci sarà utile non solo quando torneremo in classe, ma anche quando inizieremo a lavorare. È importante dire che anche le piattaforme utilizzate nella didattica a distanza, fanno sentire molti studenti più coinvolti in tutto il percorso scolastico e per questo se prima non rispettavano le consegne, adesso lo fanno anche volentieri. In generale, posso affermare che questa nuova didattica a distanza porterà grandi cambiamenti positivi nel nostro futuro scolastico e lavorativo, ma anche importanti cambiamenti nel modo di vivere e creare rapporti con gli altri, perché questa distanza sta facendo capire a tutti che quando torneremo insieme dovremo essere molto più uniti di prima.

Laura Meli, IVF



Per svolgere e partecipare a questa didattica c'è bisogno di linea internet e qui sorgono dei disagi perché può essere che non tutti l'hanno o che la condividano con la famiglia e quindi non sempre funziona bene. Con questa didattica a distanza non mi trovo molto bene perché secondo me non c'entra tanto con la scuola normale di tutti i giorni. Risulta tutto più confusionario anche se mi sono applicata e concentrata sin da subito su questo diverso metodo di studio.

Mattaliano Giusy IV F

Personalmente mi sono trovata bene se non benissimo con la didattica a distanza. Certo come tutti i ragazzi all'inizio c'è stato un po' di disordine mentale perciò ho sperimentato qualsiasi tecnica pur di organizzarmi e consegnare i compiti con puntualità. Ho deciso pure di elaborare un mio orario interno cioè creare una tabella e scrivere le materie a cui dovrò dedicarmi quel giorno con orari da rispettare. Come noi alunni anche i professori hanno sperimentato e hanno cercato di adattarsi il più possibile, soprattutto rispettando le condizioni di noi alunni, anche se spesso noi alunni non apprezziamo o comunque non prendiamo in considerazione ciò. Ma comunque abbiamo capito che anche a distanza riusciamo ad essere responsabili e persone organizzate senza le istruzioni di un adulto. Questa situazione ci fa crescere tantissimo e ogni giorno ci rendiamo conto di cosa significa avere un ordine mentale, ma soprattutto delle responsabilità che anche noi alunni abbiamo e del contributo che diamo alla scuola dando dei consigli sulle applicazioni da utilizzare.

Ferdico Annalisa IVF

PAGINE DI DIARIO DURANTE LA QUARANTENA**La quarantena nel mio paese a Montelepre**

Ricordo che il primo giorno di quarantena, quando ancora non si parlava molto di questa situazione, andai nel bar della piazza del mio paese, Montelepre. Avevo voglia di una ciambella, ma il bar solitamente affollato, era vuoto. Poche persone in giro per strada, e le uniche che si vedevano indossavano la mascherina. Una situazione incredibile, non pensavo saremmo arrivati a questo punto. Vidi anche, nella piazza principale le forze dell'ordine che facevano controlli. Da quel momento mi resi conto che la situazione stava peggiorando. Capii che sarei dovuta rimanere a casa, che non sarei potuta più uscire. Ero un pò triste al pensiero di non potere vedere i miei amici e parenti. Ma essendo una persona positiva ho subito pensato che li avrei visti tramite video- chiamata. In questi giorni ho capito di poter fare quelle cose che prima, per mancanza di tempo o perchè non ne avevo voglia, non potevo fare. Ho molto più tempo a disposizione ma mi manca vedere i miei amici. Non vedo l'ora di poterli abbracciare e stare con loro.

Giorgia Licari – I^ L



Mirim Carrocetto, IVL

La scuola on-line: ho imparato ad organizzare il mio tempo

In questi giorni mi sveglio più tardi del solito, quando invece c'era scuola, mi toccava alzarmi molto presto, verso le sei e mezza. Così ho tutto il tempo di fare colazione e rilassarmi prima delle videolezioni della giornata. Sento di essere più libero nell'organizzazione del mio tempo e da qualche giorno ci è stato fornito un orario che regola gli incontri di ogni giorno.

I professori ci danno dei compiti da svolgere anche se non ci vediamo; mi piace questa forma di scuola online e la trovo molto comoda, ma ovviamente ha molte limitazioni.

Mi mancano molto i miei compagni, non vederli mi rattrista. Mi manca ridere con loro e passare tutta la mattina insieme, condividendo anche le piccole difficoltà che si possono presentare durante la giornata; ovviamente ci parliamo ogni giorno grazie ai cellulari, ma non è la stessa cosa di vedersi dal vivo.

Spero che l'Italia e il Mondo in generale superino questo momento di difficoltà temporaneo per ritornare alla normalità, anche se questa comodità nel gestirci il nostro tempo, devo ammettere, mi mancherà.

Alessandro Lipari – I^ L

Mi sono preso più cura di me stesso

In questo periodo di quarantena non mi sono soltanto rattristato ma ho cercato di guardare la situazione attuale da un'altra prospettiva, al fine di migliorare me stesso in maniera positiva. Ho avuto il tempo di cucinare cibo che prima non cucinavo, mi sono preso più cura di me stesso dedicandomi ai miei interessi generali, anche il semplice film che rimandavo sempre, a causa di mancanza di tempo. E' bello studiare tutto ciò a cui prima non potevo dedicarmi perché non era inerente all'ambito scolastico. Mi sono reso conto di quanto un solo attimo in compagnia della gente che amo, valga veramente tanto. Ho pensato che la scuola non è poi così male, infatti ne sento la mancanza, ho nostalgia dei miei compagni in particolare, ma anche dei professori e collaboratori scolastici. Mi ha fatto bene vedere con i miei occhi, alle sei di pomeriggio, dal mio balcone, la solidarietà che solo volendo riusciamo a trasmetterci pur non conoscendoci.

Marco Micalizzi - 5^ M



Simone Caccamo, IVP

Le mie giornate in quarantena

Il 2020 era appena iniziato, le vacanze invernali finite ed ero rientrata da poco a scuola, qualche settimana più avanti sentii il telegiornale che annunciava per la prima volta il nome del virus che mi avrebbe perseguitata per i prossimi mesi: il famoso **Coronavirus** o Covid-19.

All'inizio la situazione non mi preoccupava più di tanto perché i contagi erano bassi ed erano solo Cina, ma dopo poche settimane il virus si sparse in diverse parti del mondo, infettando migliaia di persone.

Era questione di tempo che arrivasse anche in Italia, infatti verso fine febbraio si registrò il primo caso in Italia che creò i primi focolai, dai quali il virus si espanse a macchia d'olio; ormai l'Italia era al primo posto per numero di contagi e naturalmente vennero prese molte misure per contrastare il coronavirus tra le quali la chiusura di tutti i luoghi pubblici come la scuola e il dovere di rimanere a casa in quarantena se non per situazioni di necessità, così iniziò la mia quarantena.....

Le mie giornate non sono molto interessanti: la mattina mi alzo presto e mi preparo per la video lezione programmata per quel giorno, dopo aver finito è già ora di pranzo e subito dopo mi rilasso un po' nel divano guardando la TV, poi inizio a svolgere i compiti per il giorno seguente e una volta finiti e inviati ai professori, di solito intorno alle 18, guardo il telegiornale per scoprire se la situazione sta migliorando oppure peggiorando. Spero nel miglioramento ma la situazione è critica, ogni giorno muoiono sempre molte persone e alcune volte non riesco proprio a guardare i numeri perché mi angoscia ancor di più. Se invece non ho molti compiti, spendo il mio tempo cucinando torte o facendo la pizza in casa, oppure gioco con la playstation con mio fratello più piccolo.

La sera dopo cena, guardo un bel film o una serie TV e verso le 23.30 vado nel mio letto e mi addormento

Giorgia Orefice - 1^ L



Con l'isolamento ho scoperto il vero valore della famiglia, di un abbraccio e di una carezza

Il 2020 non è iniziato nel migliore dei modi, eravamo vicini alla terza guerra mondiale, l'Australia in fiamme, alcuni animali in via d'estinzione e come se questo già non bastasse subentrò il covid-19 meglio conosciuto come "coronavirus". Tutto questo sembra un film, le città sono deserte, i parchi e le scuole sono chiusi, i supermercati stracolmi come se un domani non ci fosse, non si esce se non per buone cause e se lo si fa, solo con guanti e mascherine. Quest'ultimo periodo per me sta andando avanti difficilmente, ci sono stati momenti delicati all'interno della mia famiglia e ovunque mi giro dentro casa vedo visi spenti e sorrisi forzati, in più la televisione trasmette solo informazioni negative che mi portano a chiudermi in me stessa e pensare che quello che stiamo vivendo sia un incubo, un brutto incubo, dal quale non vediamo l'ora di svegliarci; poi mi accorgo che quello che stiamo affrontando è reale e penso quando tutto ciò possa giungere al termine. Stare a casa è molto noioso, le giornate sembrano interminabili; mi alzo, faccio colazione, mi lavo, studio, mangio, mi riposo, studio, mangio, poi in famiglia. Però questo mi ha aiutato molto anche a pensare, stai lì sotto al piumone e ti poni la domanda "perché proprio adesso"? Perché quando tutto sembra andare per il verso giusto arriva un qualcosa di molto grande che ti distrugge quella tortuosa strada che portava alla felicità? Allora pensi che la vita sia ingiusta. Non avrei mai pensato che la scuola mi potesse mancare e così tutte le discussioni con i miei compagni e pensare a quando alcune volte saremmo voluti essere in qualsiasi altro posto tranne che in quelle aule che descrivevamo come luoghi bui ma che in realtà, solo adesso, ci ac-

corgiamo siano sinonimo di casa. Forse solo ora comprendo i veri valori della famiglia, di un abbraccio o una carezza e il sedersi a tavola tutto insieme, uniti come non mai, quindi mi accorgo di essere davvero fortunata poiché sono cose che molti non possono più fare a causa di questo virus. La mia vita ha fatto un cambio radicale, sai non pensavo fosse così bello trascorrere del tempo con i miei, nel divano guardando la Tv, o trascorrere del tempo con la persona che meno sopporto, mio fratello, non sapevo fosse bello aiutare la mamma a cucinare o apparecchiare, o semplicemente lavare i piatti, prima era la cosa che più odiavo...ma adesso cosa non si farebbe per combattere la noia? La mia positività mi fa pensare che andrà tutto bene e torneremo alla nostra normalità: le uscite con gli amici, i viaggi, i tramonti, quelli che ci hanno fatto emozionare, le nottate per vedere l'alba con un sorriso sul volto e gli occhi che brillano dalla felicità stando insieme al proprio fidanzato; quella normalità che ci sembrerà essere favolosa e che sicuramente ti farà riscoprire un nuovo mondo e saperlo apprezzare di più. La notte mi porta brutti pensieri, ma non nascondo che mi addormento con la speranza di un risveglio sereno, dobbiamo cercare di andare avanti, uniti, con il cuore pieno di speranza e il sorriso sul volto, perché quel sorriso è l'unica arma che tutti possediamo e che ci farà andare avanti nonostante tutti i nonostante. Andrà tutto bene non oggi e forse nemmeno domani ma sicuramente in un giorno non tanto lontano.

Romina D'Amico - 3^a L

La tristezza e la solitudine dei primi giorni

Devo ammettere che all'inizio ho preso questa cosa malissimo. Non volevo stare a casa, non avevo intenzione di perdere il mio tempo e i miei spazi per colpa di un virus, perché ancora non avevo capito la gravità della situazione. Piangevo e basta perché per me il sabato con gli amici è l'unico momento speciale che ho durante la settimana, dove posso essere me stessa e non devo nascondere ciò che sono, perché sono con loro.

Al momento non sono triste, anzi, la sto prendendo come un grande ostacolo che mi sta ponendo la vita, che forse mi farà apprezzare di più le piccole cose.

Mi manca uscire e prendere una boccata d'aria fresca, fare una passeggiata quando c'è una bella giornata e sentire il tepore del sole sulla pelle. Non ci sono abituata, e forse non mi abituerò mai a questo, perché qualcosa che neanche si può vedere mi ha strappato la libertà, angosciandomi e consumandomi fino al midollo con la paura che incute.

Passo le mie giornate distesa sul letto con il computer poggiato sulla pancia a digitare i compiti svolti. Mi è passata la voglia di alzarmi e preparare un dolce come facevo i primi giorni. Non gioco quasi più neanche ai videogiochi, non sono in vena di far nulla. Parlo ogni tanto con i miei amici al telefono, ma appena riattaccano la mia tristezza e la mia solitudine ricominciano a rimbombare nella mia testa.

Voglio solo che torni la normalità. Voglio prendere il tram ogni mattina per andare a scuola, voglio aspettare il sabato e non prenderlo come un giorno qualunque, perché tanto so che saranno altre 24 ore passate chiusa in casa da sola.

Sento per almeno 6 ore al giorno delle persone che con le macchine girano per il quartiere con un megafono dicendo di stare a casa e non muoversi: mi sento come se fossimo in guerra, ma invece che farcela tra di noi, è la natura che si è ribellata a ciò che abbiamo fatto a lei.

Quello che mi fa più rabbia sono le persone che non prendono la questione seriamente e continuano a spostarsi come se niente fosse. È per colpa loro che siamo in questo stato e probabilmente non potrò finire il terzo anno di liceo normalmente, è colpa loro se la figlia del collega di mia zia è stata proclamata dottoressa in una videochiamata e non davanti la commissione come meritava, è per colpa loro se ancora passerò mesi chiusa in casa fino a quando tutto questo non passerà.

Non voglio dilungarmi troppo, perciò concluderò dicendo che spero che la fine di questo incubo sia vicina. Voglio svegliarmi, scoprire che è stato solo un brutto sogno, lavarmi, vestirmi ed uscire di casa.

Giulia Vella, III L



Gaia Costa, IV L

L'Italia ce la farà

Da quando in Italia si sono avuti i primi segni della pandemia che si è manifestata intorno alla fine di gennaio, per gli italiani è cominciata una dura battaglia. Io sono in isolamento domiciliare da un mese. Il tempo è come se si fosse fermato. Siamo costretti a stare in casa, possiamo uscire solo per comprare gli alimenti, gli adulti non vanno a lavorare e noi giovani per poter studiare e andare avanti con il programma scolastico facciamo delle video lezioni con i nostri professori. Nel tempo libero cerco di "vedermi" con le mie amiche attraverso lo schermo del computer o ascolto musica per non pensare al presente e crearmi un mondo parallelo senza questa paura che ci costringe a restare chiusi in casa. Credo che in questo momento così difficile sia importante dialogare con le persone che ci stanno vicine, in modo da non sentirci soli. In questi giorni mi manca uscire e correre senza pensare a nulla, quindi ho deciso di fare educazione fisica in casa, coinvolgendo anche i membri della mia famiglia. Durante questa quarantena ho imparato a cucinare e mi diverto a preparare torte, ciambelle e altri dolci con mia madre! Alla TV ascolto sempre le regole da seguire per fermare il contagio, ma poi scopro che una buona parte dei miei concittadini non le rispetta. In questi ultimi giorni per fortuna si sta rilevando un netto miglioramento, anche al nord Italia i casi positivi diminuiscono e con essi anche i decessi. Al sud i numeri aumentano lievemente e la situazione è sotto controllo. Non sappiamo quando finirà tutto questo. Ogni giorno ho la percezione di trovarmi all'interno di uno scenario di guerra con un nemico invisibile. Cerco di non pensare al presente, ma di guardare verso il futuro con speranza, forza e coraggio. Inoltre provo grande ammirazione e gratitudine per tutte quelle persone che combattono in prima linea per prestare aiuto alle persone malate e a tutti noi cittadini continuando a erogare servizi essenziali con sacrificio e a rischio della salute propria e dei propri cari. L'Italia e gli italiani sono forti e non si piegheranno dinanzi a questo ennesimo nemico. Sarà dura rialzarci, ma tutti insieme ce la faremo e presto diremo di aver sconfitto questo virus. Ci abbracceremo, canteremo, balleremo, inizierà l'estate e andremo al mare, assaporeremo il suo profumo, saremo baciati dal sole e la notte ci distenderemo sulla spiaggia a guardare le stelle e il Covid-19 sarà solo un brutto e lontano ricordo. Andrà tutto bene.

Giulia Calcaterra 3^ O



#IORESTOACASA ma non mi annoio!

I giorni passano lentamente ed è sempre più difficile trovare qualcosa che ci distraiga e ci faccia divertire pur essendo a casa e senza la possibilità di uscire.

Nei social girano foto di opere culinarie, di aspiranti chef alle prese con i fornelli e gli ingredienti più acquistati sono il lievito e la farina, torte, pizze, muffin e biscotti sono buoni da mangiare e divertenti da preparare, però state attenti a non esagerare, praticate sport in casa.

Lo sport è un'altra soluzione per non annoiarci e per sfruttare questo tempo di quarantena per mantenerci in forma, esistono tanti esercizi semplici da svolgere in casa, con pesi fatti in casa con delle bottiglie d'acqua o con uno zaino pieno di libri.

I libri, stimolano la fantasia e l'immaginazione, provate a leggerne uno, così potrete tenervi occupati ogni giorno con qualche pagina o magari potrete provare a scrivere un libro, un diario, o un blog.

Un blog o una pagina su internet è utile per mantenere i rapporti con la gente, ma senza contatto fisico. Potreste provare a dare consigli o a postare foto nuove ogni giorno.

Per divertirsi ogni tanto c'è bisogno di qualche scherzo: provate a fare scherzi ai vostri fratelli o ai vostri genitori, non esagerate però, fate piccoli scherzi o raccontate qualche battuta, così vi divertirte voi e anche ci vi sta vicino.

Provate qualche gioco da tavolo, come taboo o monopoly, sarà divertente e passerete molto tempo a divertirvi.

Potete tenervi occupati col bricolage, ovvero il restauro o la creazione di oggetti. Potrete creare delle mensole con dei vecchi skateboard o creare delle lampade con vecchie bottiglie di vetro, guardate qualche video su internet e prendete ispirazione.

Cercate nuovi hobby, magari qualcosa che può sembrarvi noioso. Questa è l'occasione giusta per provare cose nuove: l'uncinetto, il punto croce, o gli scooby doo (portachiavi fatti con corde incrociate)

Imparare a suonare uno strumento può essere divertente, provate con la chitarra o con la batteria o con qualunque strumento, basta che vi piaccia.

Dedicate un po' di tempo a voi, curate la vostra pelle, i vostri capelli, create delle maschere, delle creme e rilassatevi.

Prendete una tela e dei colori e provate a dipingere: un paesaggio, dei ritratti o degli oggetti, magari scoprirete un talento nascosto.

Sefora Giambona, IIIIF



#COSAHOIMPARATOINQUARANTENA

[Rosaria Martorana](#)

LE COSE CHE IMPARATO DA QUESTA QUARANTENA:

1) quanto sia importante soffermarsi ed osservare chi ci sta intorno, ad esempio, ho riscoperto: la fissa di mia madre per l'oroscopo che non credevo avesse ancora o le capacità di mio padre ai fornelli che non ammiravo più ormai da tempo.

2) che la lontananza delle persone a me più care mi ha fatto capire quanto esse siano importanti per me.

3) quanto conti il lavoro di squadra e quanto sia fondamentale restare "uniti" in questi momenti di particolare difficoltà.

4) ho imparato ad esprimere di più i miei sentimenti, cosa che facevo ormai di rado.

5) ho imparato ad apprezzare la quotidianità con i miei genitori: prenderli in giro per il loro essere "buffi", fare la pizza insieme, guardare dei film o delle serie tv strappalacrime.

6) ho capito che la solita routine di cui tanto mi lamentavo, mi manca terribilmente.

7) ho imparato ad imparare (in generale) e a riservare più tempo per la lettura.

8) ho riconosciuto il valore dei social networks che ti avvicinano sempre più alla gente lontana

9) per contro, mi sono resa conto che non sono tutto e va più che bene spegnerli e rifugiarsi in qualcos'altro.

10) ho imparato a riscoprire l'importanza dello Stato, di quanto sia essenziale sentirsi parte di qualcosa e andarne fieri. Per questo, nonostante tutto, spero vivamente che si continui ad essere così uniti (da Nord a Sud), anche dopo questi momenti di difficoltà perché non siamo poi così diversi d'altronde.



Miriam Carrocetto, 4L

[Clarissa Misseri](#)

LISTA DELLE COSE DA FARE:

1. Ho imparato a stancarmi dei social, di internet, del computer, dello smartphone... della tecnologia.

2. Ho imparato a ricordare i momenti attraverso delle foto o video dimenticati.

3. Sto iniziando a capire quanto sia importante un bacio, una stretta di mano, un abbraccio, che prima della quarantena ci sembravano così scontati.

4. Ho imparato a riscoprire il valore dell'arte, della lettura e della musica.

5. Ho imparato a non trattenere le mie emozioni.

6. Ho capito che le relazioni a distanza possono funzionare, ma non sono paragonabili alla realtà, al vivere quotidianamente, agli sguardi e ai sorrisi.

7. Ho imparato a cantare nel balcone alle 18:00 (secondo me diventerà una tradizione italiana ormai).

8. Ho imparato che un pacco di spaghetti ne contiene 112.

9. Ho imparato il numero di mattonelle ci sono in casa mia (3220).

10. Ho imparato messe, lodi, suppliche, vesperi a memoria (i miei non se ne perdono una).

11. Devo ricordarmi che a casa ho una mamma ed un papà che si adoperano ogni giorno per farmi felice, non degli oggetti che tratto come voglio.

12. Ho imparato a vedere il talento nascosto dentro di me, che prima sottovalutavo.

13. Ho imparato a vedere il mondo come una grande famiglia che in momenti così difficili cerca di aiutarsi in tutti i modi.

In un mondo che crolla, un amico ti è sempre vicino

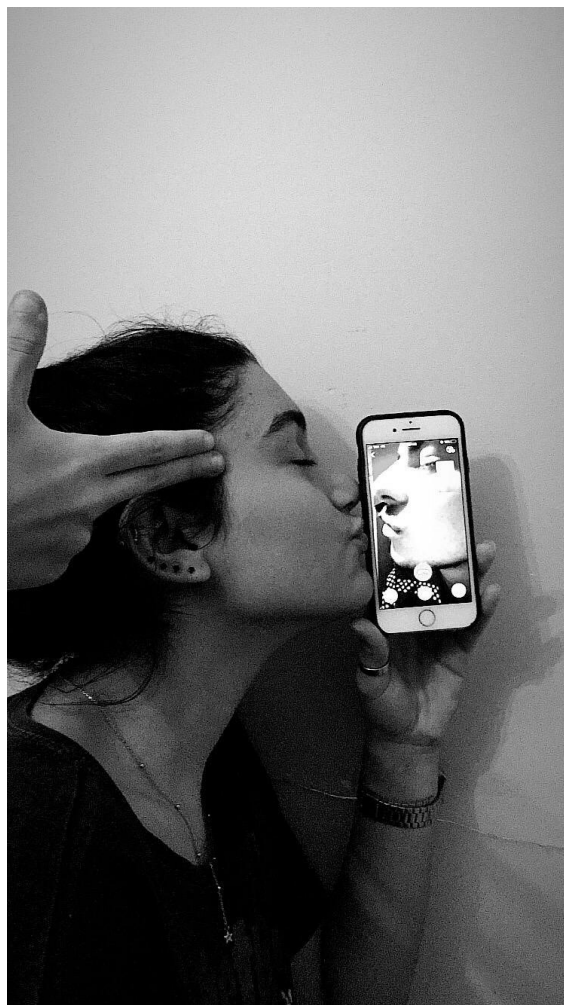
Può l'amicizia essere importante per affrontare questo periodo?

Credo che l'amicizia ,quella vera ,sia importantissima nella vita di ognuno di noi. La immagino come un mantello caldo e rassicurante che ci avvolge, soprattutto in questo periodo in cui la paura domina su tutte le altre emozioni e in cui la distanza, anche se a fin di bene, crea malinconia in noi.

L'uso dei cellulari e delle videochiamate hanno permesso , in questo periodo di ristrettezza sociale, di colmare questa distanza, ma le chiamate non possono trasformarsi in braccia tra cui essere stretti per essere rassicurati e per far passare la paura, o cullati per placare il nostro pianto e la sofferenza del nostro cuore, che per l'ansia accelera i suoi battiti involontariamente. Prima che il mostro arrivasse e ci privasse della nostra quotidianità ,l'importanza che davamo a certe cose o persone era sottovalutata, la loro presenza era una costante e un giorno di assenza non pesava sul nostro cuore come adesso. Giorno dopo giorno la mancanza crea un vuoto che ci illudiamo di poter colmare con più chiamate possibili . La paura ci porta a pregare che le persone a cui teniamo non vadano in cielo, lo stesso cielo che ha fatto da spettatore alle nostre risate, ai nostri abbracci e anche ai nostri momenti tristi e felici. La mancanza sarà anche difficile da colmare, però sempre meglio stare al sicuro anche se separati, che perdere una parte del tuo puzzle, della tua vita, perché in quel caso non ci saranno più nuove avventure da vivere insieme, non ci saranno le parole dell'amica/o e le sue mani ad asciugarti le lacrime, non ci saranno i colori , ma solo il buio che ti farà compagnia, non ci saranno i suoi occhi che ti guarderanno con tutto il bene del mondo, solo delle foto che ti ricorderà il suo volto.

La frase che più spesso ho sentito dire è: "Chi trova un amico trova un tesoro." e concordo assolutamente con questa frase, perché ciò che può darti un amico vero non potrà mai dartelo nessuno, un amico è la parte migliore di te e l'unica certezza in un mondo che crolla; speriamo di poter tornare presto ad abbracciare i nostri amici, però con più consapevolezza e più cura verso di loro, i tesori della nostra vita.

L'amicizia può essere una mano a cui aggrapparsi anche solo per non farsi prendere dalla paura; io credo nell'amicizia. Qualcuno potrebbe dire che gli amici dopotutto non sono così importanti per affrontare problemi simili o che non siano indispensabili nella vita, forse perché non hanno mai tenuto davvero a qualcuno o qualcuno non ha mai tenuto veramente a loro. Io ho provato sulla mia pelle cosa significhi la parola amicizia e so che può salvarti dai tuoi momenti un po' bui.



Silvia Scaletta 2°A



#COSAHOIMPARATOINQUARANTENA

Alessia Martorana

Le cose che ho imparato da questa quarantena

- 1 quanto contano le azioni che ognuno di noi compie, e le conseguenze che derivano da esse.
- 2 l'importanza di avere dei buoni rapporti con la propria famiglia
- 3 a non dare per scontato il poter compiere azioni quotidiane, come andare a scuola o uscire con gli amici
- 4 l'importanza di ascoltare e seguire le leggi dello Stato, poiché sono fondamentali
- 5 l'utilità della tecnologia, anche per mantenere le relazioni sociali e per studiare
- 6 l'importanza di avere una routine giornaliera per non annoiarsi troppo e diventare insofferenti
- 7 il non dare per scontato nulla

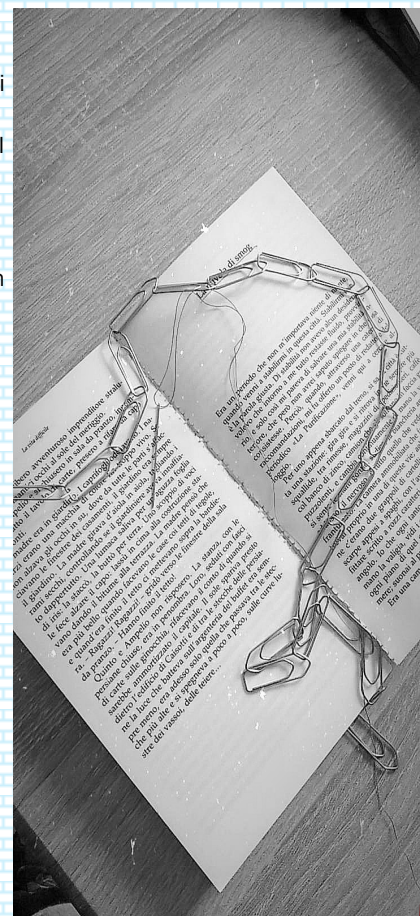
Sophia Carlisi

LE COSE CHE HO IMPARATO IN QUARANTENA:

1. Ho imparato a sentirmi parte della società e ad agire per il bene di essa.
2. Ho imparato a riconoscere il mio governo e ad apprezzarlo, riconoscendo che il suo obiettivo è quello di proteggere il suo popolo (anche se mi rattrista comprenderlo solo in questo momento di emergenza).
3. Ho imparato che lo studio non è un obbligo ma un dovere.
4. Ho compreso la bellezza della semplicità di stare a casa con la mia famiglia.
5. Ho imparato ad apprezzare l'interesse di chi si preoccupa per me e sente la mia mancanza.
6. Ho imparato che l'uomo non è infallibile.
7. Ho imparato che l'uomo è ospite e non padrone del pianeta.
8. Ho imparato a non vivere pensando "è impossibile che questo possa mai succedermi".
9. Grazie alla Cina e ai suoi aiuti nei confronti del mio paese, ho imparato il valore dell'umiltà e della solidarietà.
10. Ho imparato ad apprezzare la mia libertà.
11. Ho imparato a RISPETTARE....
12. ...perché ho imparato anche a rinunciare a un po' della mia libertà, che in questi tempi duri, è la più grande forma di rispetto.

Cristina Spina

1. Ho imparato a comprendere l'importanza dei rapporti sociali fuori da casa.
2. Ho imparato che tenersi impegnati e in movimento migliora la pelle del viso e il corpo, perché mente e corpo sono strettamente connessi.
3. Ho imparato ad apprezzare le piccole cose, come un messaggio durante il giorno o una chiamata per sapere come io stia.
4. Ho imparato che l'attesa complica i rapporti ma paradossalmente li fortifica anche.
5. Ho imparato a preparare dolci più del dovuto, nuove ricette e che forse potrei aprire una pasticceria.
6. Ho imparato a fermarmi e pensare un po' a me stessa, al mio futuro e ai miei progetti.
7. Ho imparato che bisogna dare una seconda possibilità a coloro che hanno partecipato a rendere felici e spensierati alcuni momenti della mia vita.



Desirè Benedetto, IVL

RIFERIMENTI LETTERARI

Dagli eroi della “Chanson de geste” agli eroi di oggi.

Penso che ogni essere umano abbia bisogno di eroi, ecco perché ogni epoca ha i suoi.



Un tempo, gli eroi, erano coloro che si armavano di spade e scudo per compiere azioni grandiose ed è proprio attraverso queste loro azioni che oggi possiamo capire i valori e gli ideali di un intero popolo. Proviamo a soffermarci ad un periodo specifico della storia ovvero quando tra l'XI e il XII secolo in Francia, inizia a diffondersi una nuova produzione letteraria avente come temi principali le imprese di guerra e i suoi eroi.

Stiamo parlando delle “Chanson de geste” ovvero canzoni di gesta.

Gran parte di queste opere si concentrano sulla figura di Carlo Magno e dei suoi paladini.

Uno di essi è Orlando, l'eroe per eccellenza, paladino della cristianità, austero, coraggioso e devoto al suo dovere di buon cavaliere che muore in nome degli ideali in cui crede.

I concetti più importanti sono la volontà di lotta, l'onore e la reciproca fedeltà tra compagni d'armi.

Emergono anche legami sociali e personali, che sono al centro di un'organizzazione tipicamente feudale.

L'eroe delle canzoni di gesta combatte con forza e coraggio per difendere la Francia, sopporta sofferenze immense ma il suo valore resta saldo nonostante la fatica e le ferite.

Egli tiene alla sua fama ma, prima di tutto, sente di appartenere ad una comunità, la cui esistenza è in pericolo, minacciata dall'attacco pagano.

Oggi l'eroe, a mio avviso, è diverso da quello del passato, solamente perché vive in un contesto diverso, non di guerra.



Nel momento tragico in cui ci troviamo, dovuto all'emergenza sanitaria causata dall'attuale pandemia, infatti gli eroi, per me, si identificano nei medici con tutta la loro équipe e le forze dell'ordine; essi oggi, pur non armandosi di spade e scudi, stanno combattendo una battaglia compiendo principalmente atti d'amore.

Loro sono dei veri eroi, hanno gli stessi ideali dei cavalieri di un tempo e, infatti, combattono per l'amore della propria patria, salvando i loro simili dall'attacco del nemico, oggi, il COVID 19.

Tutto ciò, perché si sentono di appartenere ad una comunità, offrendo le loro capacità, competenze e mettendo a rischio la loro stessa vita, esattamente come il cavaliere delle chansons de geste.

Oggi, sicuramente, riconosciamo in loro un grande merito e riconoscimento ma anche noi, come loro, appartenendo alla stessa comunità, dobbiamo

collaborare affinché questa “guerra” venga vinta.

Dovremmo sostenerli moralmente e materialmente, e soprattutto, rispettare quelle semplicissime regole che ci vengono chieste. In un certo senso come se fossimo, tutti, dei cavalieri pronti a difendere la nostra patria.

Penso che ogni tragico evento, alla fine, ci porti a riflettere e a vedere le cose da un'altra prospettiva.

Riflettiamo un po' e apriamo gli occhi ... oggi, soprattutto in questo drammatico momento, cerchiamo di vincere questa battaglia da dove certamente ne usciremo più forti, malgrado le ferite e le numerose perdite, e, perché no, saremo anche noi degli eroi e un giorno, probabilmente, saremo ricordati come tali.



Il tema del sepolcro nella Letteratura classica e contemporanea

Il tema dei sepolcri, e quindi della sacralità del corpo, è una questione abbastanza attuale, specialmente in questi momenti. Per Foscolo le tombe rappresentano l'incarnazione della memoria di un popolo, di una civiltà. La memoria è l'unica forza capace di resistere, capace di sopravvivere alla distruzione materiale. In fondo anche Orazio affermava ciò. In una delle sue poesie intitolata *"Non omnis moriar"*, letteralmente "non morirò del tutto", paragonò la poesia ad un monumento "più duraturo del bronzo / e più alto della regale mole delle piramidi"; questa opera, quella di Orazio, non potrà mai essere distrutta dalla *"pioggia che consuma"* e *"dall'eterna successione degli anni e della fuga del tempo"*. La poesia rappresenta sia per Orazio che per Ugo Foscolo l'unica possibilità dell'uomo di prolungare la funzione eternatrice assoluta dalle tombe. Il pensiero del poeta preromantico è certamente materialista: tutta la materia è sottoposta ad un processo incessante di trasformazione. Anche l'uomo è soggetto a questo mutamento: il suo corpo, infatti, è destinato a disgregarsi e a ritornare materia. Le tombe dunque non rappresentano un simbolo per i morti, bensì per i vivi: è proprio in quel luogo che i superstiti si recano per pregare e per pensare al proprio futuro. I sepolcri risvegliano in noi i valori passati e ne riaccendono di nuovi. Il corpo, per Foscolo, è sacro: non può essere confuso e mischiato con i peccatori. È dunque ingiusta — per il poeta — la legge attuata da Napoleone, quella che prende il nome di editto di Saint Cloud: è vergognoso come, per cancellare le differenze sociali e sottolineare l'uguaglianza di natura degli uomini, si neghi di dare il giusto riconoscimento a chi, come Parini, ha condotto una vita esemplare.

Studiando Ugo Foscolo non ho potuto fare a meno di trovare analogie con Sofocle, Dante ed Edward Morgan Forster (uno dei miei scrittori novecenteschi preferiti). Ciò che accomuna questi quattro autori è il tema incessante dei sepolcri e della morte. Sofocle, attraverso il mito di Antigone, attua una vera e propria lotta contro il potere — ciò che anche il nostro Foscolo farà più tardi attraverso il suo capolavoro *"I Sepolcri"*. Antigone è una ragazzina forte e temeraria, che vuole seppellire il proprio fratello, andando contro l'editto del re Creonte, il re di Tebe: il corpo di un traditore, infatti, non doveva essere seppellito. Posto sotto il sole cocente, sarebbe rimasto insepolto e sbranato dalle bestie mentre la violazione dell'editto sarebbe stata punita con la morte. Ma cosa significava per un greco la mancata sepoltura del proprio corpo? Significava non poter accedere al regno dei morti: era la più grande umiliazione che una donna o un uomo potesse subire. Il corpo — "un tempio sacro" — veniva quindi aggredito, colpito e massacrato senza ritegno.

Ciò che poi condannerà Dante nella *"Divina Commedia"*, o meglio, nella sua opera *"Comedia"*: per questo poeta il corpo ha un'importanza centrale legata ai dogmi dell'Incarnazione e a quello della Resurrezione della carne. Ciò che fa Dante, a differenza di molti uomini del suo tempo, è innovativo: racconta la morte secondo il punto di vista di chi muore e attua una vera e propria critica al mancato rispetto del corpo. Lo fa prima con Paolo e Francesca nell'Inferno, e poi con Manfredi, Iacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro e infine con Pia de'



T o l o m e i n e l P u r g a t o r i o .
Con Sofocle e Dante possiamo trovare quindi delle correlazioni e delle differenze: per entrambi il corpo rappresenta qualcosa di sacro. Non importa cosa il defunto abbia commesso nella sua vita: per Dante esiste il pentimento, per Sofocle il senso di rispetto per l'altro e per il suo corpo.

E per Foscolo? Per il nostro poeta preromantico le cose cambiano: per lui, infatti, il passato è importante e le differenze sociali vanno sottolineate anche con la morte. Dunque le tombe dei grandi uomini presenti in Santa Croce a Firenze svolgono un ruolo civile. Queste tombe, riunite in un luogo di così grande importanza simbolica, testimoniano la grandezza degli eroi del passato e stimolano i visitatori ad agire come loro, proprio come i personaggi di Edward Forster in *"Camera con vista"*. *"Non si viene in Italia in cerca di cose gradevoli"* spiegherà uno dei personaggi del libro alla protagonista, Lucy. *"Ci si viene in cerca della vita"*. E così accadrà. Il dialogo tra il vecchio — che sarebbe il padre di un ragazzo di nome George —, il proprio figlio e la protagonista, Lucy, continua: *"Non ci andrai mai in cielo"* spiegherà l'uomo al proprio figlio, *"io e te, ragazzo mio, giaceremo in pace nella terra che ci ha generati, e i nostri nomi spariranno com'è certo che sopravviveranno le nostre o p e r e"*.

Ecco che il tema del *"non omnis moriar"* riaffiora ancora una volta. È sorprendente come Forster abbia seguito le orme di Foscolo, come si sia ispirato a lui e abbia creato una storia spettacolare e geniale come *"Camera con vista"*, e George n'è il simbolo: sarà proprio grazie a questo viaggio, grazie a "tutti quei sospiri tra le tombe di Santa Croce" che capirà se stesso. "

Un'ideologia che oggi pare si sia dimenticata quasi completamente. I problemi che stiamo affrontando sono duri, stiamo facendo la storia — una storia costituita da un nemico invisibile. Non ci sono più funerali. Se in Italia i corpi vengono portati fuori le città, in America vengono rinchiusi in delle bare bianche e ammassati uno sopra l'altro. A parer mio questo non è altro che un atto di disumanizzazione: è questo il sogno americano di cui parlano tanti uomini? Forse bisogna tornare indietro nel passato per capire meglio il presente.

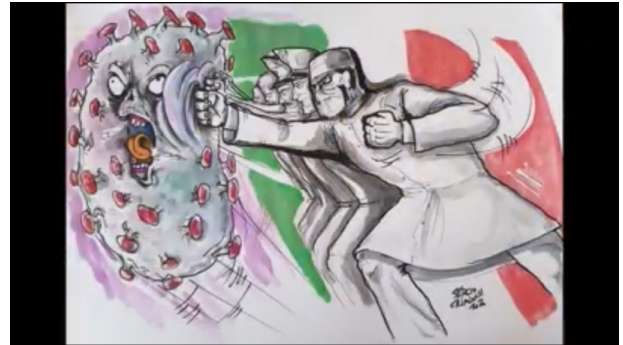
di Roberta Chianello ,IV E

lo studio del passato aiuta a riflettere sul presente

Questo 2020 è iniziato in maniera del tutto inaspettata. È successo qualcosa che nessuno poteva immaginarsi, sembra quasi di vivere in un film. Stiamo vivendo una "guerra silenziosa" come ormai in molti la definiscono, dove il nostro nemico è invisibile. Non lancia bombe, ma uccide ugualmente. Il Covid19 sta cambiando molte cose e penso che nessuno di noi lo dimenticherà facilmente. Probabilmente un giorno i miei figli, i miei nipoti studieranno questo evento e mi chiederanno di raccontargli qualcosa, come facevamo noi da piccoli con i nostri nonni e bisnonni quando gli chiedevamo, seduti sulle loro gambe, di raccontarci quello che avevano vissuto in guerra. E come succedeva ai nostri nonni, tutto quello che stiamo vivendo riaffiorerà alla mente e inizieremo a raccontare di come inizialmente il problema fu sottovalutato, di quando ci ritrovammo chiusi in casa ad ascoltare gli strani flash mob della gente sui balconi, di quando i telegiornali e tutti i programmi in tv parlavano solo dei morti che aumentavano, di quando ci fu vietato ogni contatto, di quando potevamo vedere i nostri amici, i nostri parenti, seguire le lezioni soltanto attraverso uno schermo, della solitudine, della paura, della noia e di tanto altro. Rivivremo tutte queste emozioni attraverso i nostri racconti. Ed ecco che entra in gioco la Memoria. I miei figli, i miei nipoti, sapranno attraverso i miei racconti ciò che è successo e impareranno qualcosa, impareranno ciò che sto imparando io: non dare nulla per scontato, apprezzare tutto, non rimandare nulla perché "di domani non c'è certezza" come recita Lorenzo il Magnifico.

Vorrei soffermarmi soprattutto su questi ultimi punti perché oggi l'uomo sta apprendendo questi "insegnamenti". A causa del virus molta gente ha perso delle persone molto care, molti di loro probabilmente hanno avevano dato per scontato alcune cose: un abbraccio, un bacio, una telefonata e solo adesso si sono accorti della loro importanza. Queste persone non hanno potuto salutare i loro parenti per l'ultima volta, non hanno potuto preparare un funerale e una degna sepoltura per i loro padri, madri, fratelli, figli. I corpi dei defunti aumentano e i cimiteri non hanno più posti per ospitarli, pertanto queste persone vengono messe in delle fosse comuni, come si faceva in guerra, e i familiari non avranno neanche un posto per andare a piangerli.

A volte certe situazioni arrivano nei momenti più imprevedibili, ma stranamente in sintonia con ciò che si sta vivendo. Prima di affrontare questo strano periodo, abbiamo iniziato lo studio di Foscolo e del suo carne: I Sepolcri. In questo carne, pubblicato dal poeta nel 1807, Foscolo indirizza il suo componimen-



to all'amico Ippolito Pindemonte a proposito dell'editto napoleonico di Saint-Cloud che ordinava la sepoltura all'esterno delle mura cittadine e in tombe individuali tutte uguali. Se inizialmente Foscolo non vede nessuna consolazione nella sepoltura, basandosi su una visione meccanicistica della realtà, andando avanti nel suo ragionamento capisce che la "sopravvivenza" degli uomini è data proprio dalla tomba che permette il ricordo dei cari estinti ai vivi che la vanno a visitare. Ecco che poi Foscolo passa in esame come la sepoltura abbia cambiato il suo significato nei secoli e si sofferma inoltre sul valore storico della tomba, parlando dei sepolcri monumentali che si trovano a Firenze di grandi artisti e intellettuali.

Studiare Foscolo durante la quarantena mi ha fatto comprendere come certi valori siano immortali nel tempo. Nessuno avrebbe immaginato di non poter piangere i propri cari perché non si hanno un posto in cui possano riposare in pace, nessuno avrebbe immaginato l'importanza di una degna sepoltura. Ecco perché nulla va dato per scontato.

Da questo periodo ho imparato e sto imparando tanto, ho imparato ad essere finalmente parte di un paese che collabora per il bene comune, ho avuto l'ennesima conferma dell'amore che mette mio padre nel suo lavoro, andando a lavorare tutti i giorni per proteggere il suo paese nonostante i rischi, ho compreso a pieno l'importanza dei medici, i veri Eroi di questo periodo, coloro che sono più esposti, che mettono in pericolo la propria vita tutti i giorni, tutte le ore, per salvare degli sconosciuti. Ho imparato e penso che tutti stiamo imparando tanto. Spero che ne usciremo definitivamente al più presto, prima però ci sarà un periodo più o meno lungo di convivenza con questo male invisibile. Io uscirò da tutto questo cambiata, spero in meglio. E il mondo? Come cambierà?

Irene Colli 4^O

La memoria

Sono mesi ormai. Mesi da quando il mondo è sembrato fermarsi. Mesi da quando l'Italia, come molti altri paesi, piange i suoi cittadini in silenzio. La causa, è il nuovo virus chiamato "Corona virus o COVID19". L'epidemia è partita dalla Cina e non smette di propagarsi a causa della sua elevata contagiosità. Lottiamo ogni giorno, ognuno con i propri mezzi e con le proprie possibilità, chi più di altri. Eroi come medici, infermieri, poliziotti e volontari e molti altri ancora, rischiano le loro vite cercando di salvarne altre. Li ringraziamo e brindiamo in loro nome dai balconi, cercando di farci sentire e per far sapere loro che gli siamo riconoscenti e che mai dimenticheremo ciò che hanno fatto. E' curioso, come gli eroi di oggi e quelli del passato siano così tanto diversi tra loro. Si usava scrivere storie di re, cavalieri e principi, cantare le lodi di guerrieri come Achille, Ettore e Ulisse; oggi, invece, i veri eroi sono sconosciuti. Li ricorderemo pur non sapendo i loro nomi, i loro volti, quante persone care potrebbero abbandonare col loro sacrificio, pur non scrivendo elogi e poesie e tutto ciò che per tradizione permetteva di ricordare un eroe. Vittime ed eroi non saranno sepolti degnamente come meritano questa volta; come Parini saranno forse abbandonati in qualche fossa comune, accanto a "chi non merita" di stargli vicino.

Se, come Foscolo, all'inizio pensavo che il sepolcro non potesse compensare la perdita e che quindi fosse qualcosa d'insignificante rispetto alla morte in sé, adesso ne riconosco il valore e mi accorgo di quanto grave e triste sia non avere un luogo dove poter essere ricordato, né dai propri familiari, né da curiosi viandanti.

Se gli eroi di questa guerra non saranno ricordati, a poco saranno serviti i loro sforzi, e poco impareranno le generazioni future. Se i loro sacrifici saranno

dimenticati, anche loro lo saranno.

Purtroppo viviamo in un mondo spesso troppo veloce, concentrato sull'oggi, che dà per scontato di poter scrivere il futuro senza considerare il passato. Forse è la superficialità, l'inconsapevolezza, il punto critico.

Ray Bradbury nel suo libro Fahrenheit 451 ne fa il tema principale. Nel suo racconto apocalittico è rappresentata una società in cui la cultura è data al fuoco, i libri sono considerati illegali e, come per Don Quijote, causa di pazzia; niente dev'essere ricordato perché è proprio la memoria a ispirare la gente e a portarla all'azione.

La memoria è fatta anche per ricordare agli uomini la propria fragilità. Tutti possono essere eroi, ma diventarlo non significa trasformarsi in

essere perfetti.

Questa rappresentazione più realistica dell'uomo è presente nell'opera Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Master. Nelle sue poesie lo scrittore statunitense in forma poetica racconta le storie private di uomini e donne che si confessano e si liberano esprimendo rancore, nostalgia, odio e amore vincendo, come dice Foscolo, "di mille secoli il silenzio".

E' indubbio, quindi, che il ricordo sia un'arma potente perché contribuisce a creare da una parte una memoria collettiva in grado di celebrare la storia di un popolo, e dall'altra una memoria individuale così da impedire di cadere inesorabilmente nell'oblio.

Alice Boccadifuoco, IV O



Martina Spina, IVL

#COSAHOIMPARATOINQUARANTENA

Sofia Leone

Cosa ho imparato in quarantena:

- 1 sto imparando ad apprezzare di più le piccole cose: la camminata mattutina per andare a scuola, il sole caldo sulla pelle, il vento che graffia il viso, l'odore delle piante, il rumore della strada, il fruscio degli alberi;
- 2 sto cercando di pensare di più a me stessa, di vivere a pieno quello che provo invece di ignorare i miei sentimenti per paura di affrontarli;
- 3 sto leggendo con più costanza e dedizione, pesando ogni pagina, ogni frase, ogni parola;
- 4 i miei ideali di fratellanza, solidarietà, unità si stanno delineando più che mai;
- 5 sto pensando al mio futuro, alla facoltà da scegliere, al lavoro con più serenità e tranquillità;
- 6 sto capendo profondamente l'importanza di avere un governo forte e solido, uno stato unito e intraprendente;
- 7 sto consolidando l'idea dell'importanza di andare a votare: ogni voto è importante. Non dobbiamo mai pensare che un voto non possa fare la differenza e dobbiamo votare con coscienza e informazione;
- 8 sto realizzando quanto sia importante la concezione di cittadina del mondo, penso ancora di più che prima di far parte di uno stato o di un continente faccio parte del mondo e tutti i problemi di esso si riversano su di me e sulla comunità;
- 9 sto capendo i miei doveri verso la comunità, il rispetto che devo avere nei suoi confronti per permettere un corretto andamento della vita;
- 10 è incredibile quanto mi manchi vedere i miei compagni, i miei amici, la mia famiglia, uscire il sabato, prendere l'auto-bus, salutare cortesemente i vicini, quanto mi manchino i sorrisi, gli abbracci, i consigli, le strette di mano, gli scherzi, le risate, i cocktails, la luce soffusa dei locali, il calore umano, le passeggiate al Massimo o al Politeama le quali consideravo una routine insopportabile, mi manca semplicemente la vita di tutti i giorni.



. Iole Gaglio

1. Ogni piccolo gesto, azione, attività poco ordinaria, nella quotidianità, è rilevante .
2. Loda la vita di tutti i giorni finché puoi perché quando tutto ti sarà tolto, ti rimarrà solo un nostalgico e desideroso ricordo di essa .
3. Sfrutta l'energia negativa e trasformala in qualcosa di positivo per la tua crescita personale , che sia l'utilizzo della tecnologia , la cultura personale o i semplici momenti di meditazione e riflessione.
4. Ho imparato che gli esseri umani hanno bisogno di essere portati allo stremo per capire cos'è veramente importante e credo sia qualcosa di estremamente triste, il che provoca in me una profonda perdita di speranza sotto diversi aspetti.
5. Ho imparato che da un giorno all'altro tutto può cambiare in maniera inesorabile , ecco perché davvero dobbiamo vivere ogni giorno come fosse l'ultimo : non provando rancore verso nessuno, amando ogni singola peculiarità della vita (che siano i momenti di gioia o dolore ma che comunque ci fanno capire del dono di cui godiamo : la vita), non rimandando mai nulla a domani .
6. Ho imparato a capire di quali persone amo circondarmi perché di esse sento veramente la mancanza , tutto il resto è irrilevante.
7. Ho imparato che la continua e costante convivenza è a dir poco complicata , motivo per il quale se un giorno deciderò di convivere con qualcuno , devo essere sicura che siamo fatti per stare bene insieme , che entrambi siamo pronti a raggiungere un compromesso per raggiungere un certo livello di armonia.
8. Ho ulteriormente compreso che la natura dà e la natura toglie e noi siamo inermi in confronto al potere che essa può esercitare su di noi.

RICETTE

TORTINO CON IL CUORE DI CIOCCOLATO

200 gr di cioccolato fondente

180 gr di burro

60 gr di zucchero

4 uova

40 gr di farina 00

cacao amaro

Tritate il cioccolato . Aggiungete burro e zucchero e cuocete sino a quando tutto sarà ben sciolto. Lasciate raffreddare bene, quindi aggiungete uova e farina e mescolate.. Dividete quindi l'impasto negli stampini da muffin imburrrati e cosparsi di cacao, riempiendoli per poco più di metà.

Mettete in freezer a riposare per circa 1 ora.

Preriscaldate il forno a 200°C e cuocete per 15-18 minuti. Vi accorgete che sono pronti quando lo strato esterno sembrerà cotto, ma muovendo lo stampino l'impasto apparirà ancora budinoso.

PIZZA

600 gr di farina 0

320 gr di acqua

1 cubetto di lievito da 25gr

20 gr di olio

10 gr di sale

10 gr di zucchero

Sciogliere il lievito in un po' di acqua tiepida. Creare una fontana con la farina e mettere al centro acqua, olio, zucchero, sale e lievito sciolto. Impastare sino a quando si sarà formato un panetto compatto ed asciutto. Mettere in un contenitore avvolto in una coperta e lasciare lievitare per circa 2 ore.

Stendere l'impasto in teglie unte d'olio, condire ed infornare in forno già a 220 gradi per 15 minuti e poi a 200 gradi per altri 10 minuti.

Sfornare e mangiare!

SOCIOLOGIA

La solitudine come dimensione dell'uomo



Il tema della solitudine è un argomento difficile da affrontare, specialmente in questi momenti.

Ocean Vuong — uno dei miei scrittori contemporanei preferiti — ha scritto in una delle sue poesie: “loneliness is still time spent / with the world”.

È una frase che fa riflettere, orienta il nostro pensiero sul futuro e sì, anche sul presente: la sua, quella di Vuong, è una concezione positiva. La solitudine, per lui, non è altro che il tempo trascorso con il mondo. E se questo mondo non esistesse più? E se ci avesse abbandonati?

Nell'era postmoderna crediamo di essere liberi, di vivere, di esprimere le nostre opinioni, di scegliere, di credere cosa ci faccia più comodo e cosa, invece, ci faccia del male. Crediamo di conoscere i nostri gusti, le nostre passioni, pensiamo che le nostre abitudini ci appartengano, crediamo di essere padroni di noi stessi... e allora perché ci sentiamo soli? Perché una volta consapevoli di essere effettivamente soli ci rifugiamo nei *social*?

Oserei dire che la solitudine non è altro che uno stato di angoscia e di terrore capace di renderci ciechi e deboli. Come diceva Bauman, la nostra è una società liquida: i legami sono effimeri, le abitudini inesistenti e il tempo scorre “vuoto”, è privo di senso, e l'uomo non è altro che un individuo solo, egocentrico e malinconico.

Sorgono spontanee diverse domande: cosa sono i *social*? Perché li utilizziamo? Cosa procurano in ognuno di noi?

I *social*, a parer mio, sono dei mezzi che mettono a disposizione le classi di potere per mantenere saldo questo stato conveniente di solitudine. Se è vero che nell'era postmoderna tutto cambia velocemente e i comportamenti non riescono a consolidarsi in abitudini — o per utilizzare un termine di Bourdieu, in “habitus”—, allora dobbiamo ammettere anche che gli unici caposaldi di questo continuo mutamento sono i *social*. Ciò che cambia sono i nomi, la grafica, i continui aggiornamenti, ma lo scopo dietro la loro nascita è sempre lo stesso. Il web è un “luogo di profitto per le grandi aziende, dove noi stessi diventiamo sia il prodotto che la merce, consumatori e consumo” (Bauman). Siamo perciò qualcosa di

insignificante, un mezzo per giungere a qualcos'altro, un pretesto delle classi di potere per conformarci ai loro schemi, al loro volere; un mezzo per renderci tutti uguali. Attraverso i *social* crediamo di essere importanti, crediamo di non essere soli: parliamo con la gente, mettiamo qualche “like” e commentiamo i post pubblicati dai nostri “amici”. Quante volte ci accade di fare qualcosa dietro il nostro account e di pentircene l'istante dopo? Di fare un passo indietro e pensare: “sono stato davvero io? Questo non lo avrei mai fatto nella vita reale”.

Tante, forse troppe volte. Ogni giorno utilizziamo i *social* credendo di sfidare la solitudine, eppure non facciamo altro che alimentarla. Le relazioni deboli di cui parlava Bauman sono anche queste: nell'era postmoderna ci si “innamora” in rete, ci si parla tramite un account, ci si consola con un “like” e ci si sfoga attraverso un post. Mancano le parole, mancano le strette di mano, gli abbracci, il tempo passato a discutere insieme piuttosto che a scriverci. Da una parte i *social* possono essere utili: io, come tante altre persone, sono piuttosto timida, prediligo infatti la scrittura al linguaggio verbale. Scrivere mi viene più semplice: ho più tempo per pensare, per capire cosa dire, per analizzare il comportamento altrui, per pensare a cosa le mie parole potrebbero scatenare nell'altro... Tuttavia, questo non è altro che un comportamento artificioso, finto. L'approccio con l'altro si è perso quasi completamente. Attraverso i *social* ci trasformiamo in piccoli dittatori, decidiamo chi è dentro e chi è fuori. Se nella vita quotidiana poter decidere è difficile, nel web non è così — o meglio, crediamo non sia così. È vero, possiamo decidere con chi “comunicare”, chi aggiungere ai nostri amici e cosa vedere ma dobbiamo sempre tenere in mente che questa è una vera e propria “industria culturale” e i mass media sono solo degli strumenti, non siamo noi a tenere il controllo su essi. Se nelle epoche precedenti la solitudine veniva esorcizzata attraverso l'altro — fratelli, zii, cugini, genitori, amici —, adesso è il mercato a soddisfare i nostri bisogni. Ci pieghiamo totalmente a loro. Siamo, per usare un termine adottato da Riesman, soggetti “eterodiretti”: non solo ci facciamo guidare dall'altro ma diventiamo come lui e ne cerchiamo l'approvazione. E quando anche il mercato è in crisi? E quando il governo è instabile? E quando una pandemia ci costringe a stare a casa e a salvare l'altro attraverso la solitudine?



I mass media possono rappresentare quindi un'opportunità: se utilizzati correttamente possono alleviare questo stato di malessere (fisico e mentale). Con il web ci si può informare e si possono apprendere una mole infinita di cose, ma non tutti agiscono così. Spesso l'uomo crede di avere una propria opinione e invece interiorizza semplicemente quelle altrui. In questi giorni ho letto un articolo sul *Corriere* che mi ha fatto riflettere molto, esso evidenziava come la gente creda che l'uomo abbia paura di stare solo con i suoi pensieri quando invece a spaventarlo è la consapevolezza di star solo senza alcun pensiero che gli faccia compagnia. Infatti nella società postmoderna il senso critico e la riflessione mancano, hanno lasciato il posto agli influencer che decidono al posto nostro. Quante persone a causa della quarantena si sono rifugiate nel web per combattere questo senso di angoscia? Quanti di noi saranno cambiati a causa di tutto ciò?

Forse la parte più interessante di questi momenti passati in solitudine è il futuro, spesso mi domando cosa accadrà, cosa cambierà, *chi* cambierà... In questa quarantena abbiamo bisogno più che mai dell'altro: c'è chi si immerge nella lettura e trova conforto nei personaggi ed instaura con essi dei veri e propri rapporti, c'è chi invece si immerge nel lavoro, chi nel gioco, chi invece nella televisione, nel disegno o nello studio. Siamo pur sempre degli animali sociali e come diceva Pascal, siamo mossi da un istinto naturale, dall'amor proprio e dal "divertissement". Per distogliere l'attenzione al problema della solitudine, l'uomo si concede quasi completamente a delle vere e proprie distrazioni che possono essere sia disastrose che benefiche.

"La solitudine" diceva Bernardo Bertolucci, "può essere una tremenda condanna o una meravigliosa conquista".

Roberta Chianello IV E

La nuova fratellanza

Commento all'articolo di Massimo Recalcati "La nuova fratellanza", pubblicato su La Repubblica il 14 marzo 2020 e sull'articolo di risposta di Daniela Scotto, uscito su micromega il 17 marzo 2020

Massimo Recalcati ha pubblicato su Repubblica un articolo sul Corona virus o meglio sul senso di fratellanza e solidarietà che questa pandemia sta generando negli uomini. Recalcati dice che questa situazione, così come è accaduto durante le persecuzioni dei nazisti, ci sta insegnando il senso di libertà, che non è una libertà solo mia, ma soprattutto degli altri, conosciuti e sconosciuti. Il virus non conosce confini o differenze tra gli uomini, ed è per questo, secondo Recalcati, che deve nascere in noi il senso di solidarietà, e la comprensione che la libertà non è liberarsi dall'altro ma sentirsi connesso all'altro. L'isolamento a cui siamo obbligati non è quindi un ritiro egoistico ma un atto di solidarietà. La libertà è soprattutto responsabilità.



Daniela Scotto, psicoanalista, considera l'articolo di Recalcati molto pericoloso, lo accusa di scrivere e dire ciò che chi legge o ascolta vuole sentirsi dire per sentirsi bravi e intelligenti. Dice che Recalcati fugge dalla realtà regalandoci delle illusioni e che il senso di fratellanza che lui dichiara non esiste. E non esiste in chi assalta i supermercati, in chi picchia i cinesi, negli americani che comprano armi per difendersi ecc. Daniela Scotto sostiene che il fatto di chiuderci a casa non è stata una nostra scelta, ma che lo ha imposto il Governo e chi trasgredisce è punito. E si chiede...se non ci fossero le punizioni, ognuno di noi sarebbe rimasto a casa per spirito di solidarietà? Ci ricorda che Freud, Melanie Klein hanno parlato di un'area della nostra mente dove c'è aggressività che nasce dalla paura. E noi abbiamo più paura perché il nemico non lo vediamo, non abbiamo armi per difenderci, ci sentiamo vulnerabili ed è questo che dovremmo accettare, perché è giusto.

Sono d'accordo con Recalcati per il fatto che questo periodo così triste ci sta insegnando a rispettare gli altri, non solo le persone a cui vogliamo bene, ci sta insegnando a riscoprire valori ai quali, ormai per abitudine, non davamo più attenzione, ci sta insegnando che insieme e uniti possiamo guarire anche un pianeta che abbiamo distrutto. Ma ciò che dice Daniela Scotto mi ha colpito, e non posso non darle ragione, dopo aver visto immagini di rabbia, aggressività, stupidità in tv. E' certo che nell'uomo c'è un animo buono, che cerca pace e fratellanza, ma è vero anche che c'è una parte di noi che per paura tende a proteggersi anche senza pensare agli altri o pensandoci meno. Ognuno di noi può fare la sua parte solo facendo attenzione a cosa abbiamo dentro, che a volte è anche inconscio, per poter essere più attenti agli altri, perché senza gli altri anche noi siamo niente.

Alice Curto, IVF

BUIO. (di Giusy Romeo, IVA)

Buio, forse così avrei definito quel momento che stavo vivendo.

Buio, vedevo nelle cose che mi circondavano, quasi sembravano morte.

Buio, nelle strade anche in pieno giorno.

Bui erano anche gli occhi della gente, anche se di gente, non ne vedevo quasi più.

Buio, all'improvviso .

Tutto tacque , tutto si spense, senza avvertire nessuno, senza preavvisi, tutto si fermó nella vita di ognuno.

Fu strano, quasi surreale, accorgersi di quanto tutto passó davanti ai nostri occhi senza fermarsi un attimo, senza neanche darci il tempo di realizzare ciò che stava accadendo.

La gente,

i ricchi ed i poveri,

i bambini e gli anziani,

in un attimo non ci furono più distinzioni, tutti figli della stessa madre, tutti uniti nello stesso dolore.

Perché poi chi siamo noi davanti alla vita?

Perché poi a che serve programmare, stabilire cosa fare in futuro, creare distinzioni tra persone di diversa appartenenza , ricchezza, colore.

A che serve?

Se poi tutto può diventare buio, senza neanche chiederci il permesso.

Se solo, ogni tanto, piuttosto che essere pronti a fare guerre, a puntarci il dito contro, a criticare, sentirsi superiori,

fossimo pronti a porgere una mano a chi ha bisogno di aiuto ed anche a chi non è ha.

Se fossimo pronti ad esserci l'uno per l'altro, senza aver bisogno di aspettare cose spiacevoli per farlo.

Tutto ciò dovrebbe segnare le vite di ognuno in modo indelebile, anche quando tutto questo sarà finito.

Non dovremo mai dimenticare.

Questo momento dovrebbe farci capire quanto è importante non aspettarsi nulla dal domani, non creare litigi solo per la gioia di far uscire il proprio carattere forte.

Quanto tutti siamo uguali sotto lo stesso cielo,

e piuttosto che piangersi addosso per ciò che non si ha, o preoccuparsi di avere gli abiti di marca migliori tra tutti, bisognerebbe pensare a quanto siamo piccoli di fronte a quello che stabilisce la vita, quanto siamo fragili nei momenti difficili.

Bisognerebbe saper apprezzare ciò che si ha, vivere per ciò che si ama.

È strano quanto un virus, dal nulla, abbia potuto prendersi tutto di ognuno di noi e farci diventare tutti uguali da un giorno all'altro.

Nessuno adesso, ha più certezze di quello che potrà accadergli domani,

nessuno potrà sapere se quello che oggi è successo ad uno sconosciuto potrà succedere a lui o un suo caro.

Fermatevi.

Pensate adesso, a quanti bambini in questo momento vedono uscire di casa i loro genitori in quanto capaci di salvare le vite altrui, ed hanno la paura, il terrore, il buio nelle iridi dei loro occhi, di non vederli più tornare indietro.

Pensate e vergognatevi per ogni volta che avete escluso qualcuno, avete provato cattiveria o invidia.

Vergognatevi per ogni volta che avete preferito i soldi all'onestà .

Per ogni volta che avete scelto in base a ciò che era giusto e non a ciò che vi faceva felici. Vergognatevi perché tutto questo può scatenarsi più di quanto non l'abbia già fatto e domani potrebbe essere troppo tardi.

Sì, gente, potrebbe essere tardi anche tra un'ora, o forse due.

Per questo quando tutto questo sarà finito imparate a fare sempre quello che sentite di fare. Amatevi.

Baciatevi. Fate l'amore. Abbracciatevi.

Corrette nei giorni in cui la pioggia vi bagnerà il viso, fatelo.

Vivete ogni momento come se fosse l'ultimo.

Buttate quei telefoni, andate fuori a cercare la vostra persona, e se l'avete già ditele ogni giorno quanto sia importante per voi, sorprendetevi, conoscetevi fino a sapere ogni parte dell'altro, anche quella più intima.

Urlatevi i mi manchi.

Ballate con i vostri amici, senza mai fermarvi.

Non state con la gente per quello che ha.

Continuate a cantare, urlare, dal balcone, ogni pomeriggio, ogni sera.

Provate il desiderio di poter stringere qualcuno forte a voi, come fate adesso.

Dite ai vostri figli quanto sono importanti nelle vostre vite.

Non preoccupatevi di un brutto voto, ma provate a capire cosa avete sbagliato.

Provate a vivere, vivere davvero.

Non importano i problemi che avete, se non avete un lavoro, se non potete vivere in modo agiato come gli altri, chi se ne frega infondo, se tanto tutto ciò può esservi rubato, tolto dalle mani da un momento all'altro.

Non odiatevi, per favore.

Amatevi, gente, amatevi forte, senza mai fermarvi.

Sbagliate, e abbiate il coraggio di chiedere scusa.

Appreziate ciò che la vita vi da,

trovate sempre un motivo per ridere, intensamente e senza sosta.

Non vergognatevi mai di ciò che siete, fate uscire la parte più profonda di voi stessi, dite i vostri segreti a chi amate, senza aver paura.

Non fermatevi di fronte la paura, affrontatela, combattetela sempre.

Ma gente, per favore, quando vi sveglierete la mattina, ricordatevi ogni giorno, che il buio può tornare in qualsiasi momento, nessuno è escluso di fronte alle scelte che la signora vita decide di fare.

Ma fate in modo di non avere rimpianti, mai, in modo che se dovesse arrivare il buio, almeno siete stati felici.

Siate felici, gente, perché infondo la felicità è l'unica cosa che abbiamo.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Pasqua 2020**Di Claudia Caramanna, IIF**

Siamo soli
 Circondati da pochi cari,
 Il mondo è fermo
 E i cuori vuoti.
 Attendiamo notizie da uno schermo
 Incapaci di aiutare
 Gli eroi moderni
 Comunemente chiamati medici;
 Quattro mura
 Ci fanno da cella,
 Lontani da tutti,
 In quarantena.
 I nostri divani immobili
 Sorreggono la tristezza
 Che ci pervade,
 Le cucine attive
 Per dare sfogo alla creatività
 Dei mancati cuochi.
 Mascherine introvabili
 Per evitare di ammalarsi,
 Grazie alle quali gli occhi
 Di ognuno, risplendono.
 Professori confusi,
 Alunni spiazzati,
 Una scuola deserta
 Che manca di ragazzi
 Per tornare a respirare.
 Paesi uniti, in aiuto tra loro
 Il giorno prima estranei
 Quello dopo fratelli;
 Ci si sente distanti
 Abitando vicini,
 Proviamo rimorso per parole
 Non dette.
 Ci ripetiamo "ce la faremo",
 Ansiosi di poterci unire
 In un grande abbraccio.
 Passerà quest'anno
 Pieno di peripezie
 E sarà motivo di orgoglio,
 Pensare di esserne usciti
 Grazie alla nostra volontà.
 Intanto ci aspetta
 Una Pasqua diversa,
 Colma di speranza e amore
 Indirizzata a chi soffre.

Claudia Caramanna, 2 F

PAURA DI VIVERE

Di Federica Lamantia, IIF

Sto come una mosca in un vaso di vetro
 vogliosa di vivere la sua vita e di volare libera
 vorrei andare via, ma non posso farlo
 adesso dobbiamo stare a un metro
 di distanza, ci diamo forza sventolando una bandiera
 tutti insieme possiamo superarlo

Non temo la morte
 ma ho paura di vivere
 e di stare lontani
 tutti quanti a fare musica suonando il pianoforte
 quando in giro c'è chi cerca di sopravvivere
 stiamo morendo anche noi italiani
 quando invece vorremmo farlo solo dal ridere

Poesia

Di Federica Citarrella, IIF

Questa quarantena
 Mi fa solo soffrire
 Come se fosse una catena
 Non vedo l'ora di uscire .

La cosa che mi manca
 È vedere le persone
 Sedute in una panca
 Ascoltando una canzone .

«Coronavirus»



Poesia sulla speranza

*Prima della libertà e dell'amore c'è la speranza.
 Il suo potere ci libera dalla sofferenza
 l'idea che le cose possano migliorare
 e che più forti possiamo tonare;
 che tutto possa andare bene
 perché il suo potere ci libera dalle catene*

Serena Mandalà, IIF

LA REDAZIONE

Direttore, il Dirigente Scolastico, prof. A. Sciortino

Docenti Responsabili: prof.sse A. Cannizzo, A.M. Dispenza, E. Mancuso

Redazione: Miah Samiah, Aiello Roberta, Caramanna Claudia, La Barbera Chiara, Chiamonte Emanuela, Giambona Sefora, Affatigato Carlotta, Spina Martina, Ramessur Karinaroy, Lamantia Gabriele, Calcaterra Giulia, Morici Martina, Sardisco Francesca, Scibetta Agata, Ingrassia Claudia

Impaginatori: Aiello Roberta, Caramanna Claudia, Samiah Miah

Si ringraziano i tecnici dei laboratori informatici